



Nulla di fatto in un vertice con i ministri economici. Il premier: «I finanziamenti possono partire, basta sbloccare la burocrazia»

Sud, Prodi in affanno

Occupazione e Agenzia, il governo è diviso

ROMA. Che cosa fare nel Sud: resta questa la spina più dolorosa nel fianco del governo. Ieri si è svolto a palazzo Chigi un vertice interministeriale. Ci si aspettava che uscisse qualche parola chiara, utile a dipanare la matassa di polemiche accumulate nelle scorse settimane. Le cose però non devono essere andate tanto lisce. Al termine bocche cucite e generale consegna di minimizzare la portata della riunione. Il ministro delle Finanze Visco, l'unico a concedere qualche parola ai giornalisti, si è limitato a dire che l'incontro era «riservato» e che l'oggetto della discussione ha riguardato il modo di «coordinare meglio i vari interventi» nel Mezzogiorno. Il punto però è appunto questo. Le divisioni interne all'esecutivo, e tra questo e la sua maggioranza, hanno già portato, un paio di settimane fa, al blocco del decreto legislativo che avrebbe dovuto dare il via all'agenzia di coordinamento di tutti gli interventi per lo sviluppo del Sud. Il tipo di strumento da adottare e, soprattutto, la designazione dell'organo politico di controllo sono stati oggetto di un acceso dibattito. E l'indicazione da parte di Prodi, qualche giorno fa, del Cipe come della sede più idonea

persovrintendere a questo lavoro di coordinamento non ha certo soddisfatto tutti. I tempi della discussione non possono però essere eterni. Lunedì prossimo il governo deve incontrare i sindacati e fare con loro il punto sulla politica per il Sud. Ed è chiaro da tempo che questo è proprio l'argomento potenzialmente più dirompente nei rapporti tra l'esecutivo e le organizzazioni dei lavoratori. Presentarsi senza un progetto definito a interlocutori che già lamentano un ritardo di molti mesi nell'attuazione di impegni precedenti significherebbe probabilmente tendere la corda oltre il ragionevole. Ieri il presidente del consiglio, intercettato dai giornalisti, non ha potuto far altro che riformulare i termini della questione. «Non bisogna inventare nuove formule - ha detto Prodi - perché il governo ha già varato ottimi interventi». L'ostacolo vero, il problema intorno al quale ci si sta impegnando, è quello di «sbloccare la burocrazia e i ritardi che tengono fermi i finanziamenti». Quanto alle possibili soluzioni, Prodi ha affermato: «Abbiamo già moltissime novità e ora dobbiamo farle correre. Per alcuni provvedimenti abbiamo già le risorse da parte». In at-

sa degli orientamenti del governo è anche l'apposita commissione che, al Senato, sta lavorando al varo di una risoluzione sull'argomento. Alcuni gruppi, tra i quali quello dei Democratici di sinistra, hanno già predisposto una loro risoluzione. Il sottosegretario al Bilancio Sales ha detto ieri che il governo non ha ancora deciso il modo di una sua diretta partecipazione alla discussione, ma lo farà entro un paio di settimane. È comunque probabile che qualcosa si muova già nei prossimi giorni, prima di lunedì. All'inizio della prossima settimana, ha detto il ministro del Lavoro Treu, «faremo con i sindacati il punto sullo stato di attuazione del patto per lavoro e su come andare avanti». L'incontro con Cgil, Cisl e Uil - sempre secondo Treu - potrà questa volta contare su una disponibilità finanziaria certa visto che «il ministro Ciampi ha affermato che per il '98 ci sono spazi oggettivi per destinare risorse agli investimenti». Ma a questo proposito tornano appunto in ballo gli strumenti tecnici per attuare le decisioni. E qualche cosa nuova il governo dovrà pur dirla.

Edoardo Gardumi



Il Premier Romano Prodi alla camera

Fmi «Italia ok purché non si fermi»

ROMA. Il Fondo monetario internazionale dà una valutazione molto positiva sul risanamento finanziario e dello stato dell'economia italiana. Il voluminoso rapporto elaborato dagli economisti del Fmi sull'Italia, che verrà discusso domani dal Consiglio esecutivo, contiene infatti analisi e giudizi che rappresentano dei riconoscimenti espliciti per il governo e il parlamento. Il risanamento della finanza pubblica si è ormai consolidato e il varo di provvedimenti come la legge Bassanini sulla riforma della pubblica amministrazione, la direttiva sulla riduzione dei residui passivi e la riforma del commercio dimostra come i buoni risultati conseguiti nel 1997 sono stati rafforzati all'inizio del 1998. Il documento apprezza gli sviluppi nel campo della finanza pubblica «in linea con le attese». C'è un invito a Prodi a non allentare la presa. La determinazione dimostrata nel ridurre il deficit e il contenimento dell'inflazione hanno innescato una discesa dei tassi che ha ridotto il costo del servizio del debito e, contemporaneamente, creato le condizioni per alimentare ancora la discesa dei tassi e provocare nuovi risparmi. Ecco il cosiddetto «circolo virtuoso» in grado di garantire «in modo automatico» il rispetto del parametro sul deficit e contribuire, in un più lungo periodo, all'abbattimento del debito. Proprio sul debito pubblico in dicembre il Fmi suggeriva all'Italia di assumere nel documento economico triennale un impegno esplicito. Sul documento ci sarà una discussione per arrivare alla stesura finale. È presumibile che le polemiche di questi giorni sul debito italiano (le opinioni che prevalgono all'interno dei banchieri centrali) possano in qualche modo trasferirsi oltre Oceano.

E.G.

Il segretario Cgil: «C'è l'accordo del '96 ancora non applicato»

L'ira dei sindacati «Ritardi inconcepibili»

ROMA. «Ritardi inconcepibili», dice Sergio Cofferati. E se non verranno colmati, continua, «la polemica con il governo è destinata a crescere». Non si prospetta tranquillo l'incontro, lunedì prossimo, tra Prodi e i sindacati. Tenuto conto anche delle molte difficoltà che l'esecutivo continua ad incontrare nel fornire un profilo sicuro degli strumenti che intende adottare per stimolare lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma non è solo o tanto alle ultime polemiche sull'agenzia per il Sud e sull'organo politico che ne deve avere il controllo, che il segretario della Cgil si riferisce. «Prima di pensare a una discussione sul Mezzogiorno - sostiene Cofferati - il governo deve applicare integralmente l'accordo del '96, con le sue aggiunte del '97».

L'offensiva dei sindacati prende insomma quota. Si annuncia da mesi e non servono certo a smorzare le divisioni dell'esecutivo. Ci si mette persino qualche svista diplomatica a complicare le cose. Ai dirigenti sindacali non è piaciuto affatto il mancato invito di palazzo Chigi alla presentazione dell'accordo per gli investimenti a Manfredonia di alcune imprese del Nord. «Un'operazione propagandistica», l'ha bollata Sergio D'Antoni. Un «errore politico», lo ha



Cesare Salvi



Sergio Cofferati



Sergio D'Antoni

definito il segretario della Uil Pietro Larizza.

Il leader della Cisl avanza ormai apertamente l'ipotesi che sia il governo che la Confindustria «siano prigionieri più di fatti di immagine che di sostanza». Le disponibilità sindacali alla flessibilità, dice D'Antoni, non valgono solo per Crotona e Manfredonia, ma per tutti i patti territo-

riali che si possono stipulare al Sud. All'impegno del sindacato non corrisponde però quello del governo sulle infrastrutture e quello degli industriali sugli investimenti. E Larizza, sempre a proposito dei contratti d'area previsti dal patto per il lavoro dell'autunno del '96, sostiene che ormai «partiranno con grande ritardo e con il rischio di non essere più d'avvan-

guardia».

Duri sono anche i commenti di Cofferati. «Sono trascorsi oltre 18 mesi da quel settembre del '96 - dice il segretario della Cgil - e parlare di emergenza, come ha fatto il governo, è un fatto che si commenta da solo». Cofferati ha aggiunto di avere la «sensazione che si stia sottovalutando il problema dell'occupazione e so-

prattutto l'urgenza di fornire risposte concrete per il Mezzogiorno». È importante la flessibilità, ha poi sostenuto il leader sindacale, «ma è altrettanto importante la semplificazione amministrativa e, comunque, vanno mantenute le promesse su investimenti e formazione».

In parallelo con la discussione in sede governativa si sta comunque muovendo anche il Senato. I gruppi di palazzo Madama stanno mettendo a punto le loro proposte per arrivare, in due settimane, al voto su una risoluzione che definisca una strategia complessiva per l'intervento nel Sud. Ieri è stata presentata la risoluzione predisposta dai Democratici di sinistra. L'ha illustrata il presidente del gruppo Cesare Salvi che, a proposito della spinosa questione del profilo della nuova agenzia di coordinamento degli interventi, ha detto che dovrà trattarsi di una «holding» leggera. Per Salvi l'agenzia dovrà essere l'unica azionista degli enti e delle società di promozione nel Sud, avvalersi delle competenze e professionalità di provenienza Iri e occuparsi di promuovere la creazione di imprese, di rafforzare le iniziative esistenti, di attrarre investimenti nazionali e esteri nelle regioni meridionali.

La nuova struttura dovrà far conto

sulle risorse che ciascuna società influente si porterà dietro ma potrà anche pescare in un fondo ad hoc per gli investimenti in cui confluiranno eventuali risorse aggiuntive, a cominciare dalle promesse plusvalenze Telecom. E dovrà avere un unico presidente di «grande autorevolezza, serietà, efficacia e autonomia». Salvi ha insistito sul fatto che al Sud serve una strategia globale, «che parta dal controllo della legalità e finisca in Europa», e quanto ai problemi di controllo, ha delegato al governo il compito di «dirimere la questione». I democratici di sinistra, dice Salvi, restano favorevoli alla creazione di un ministero dell'Economia che raggruppi tutte le competenze in materia, ma non ne fanno una questione per l'oggi.

I Popolari si apprestano anch'essi a presentare un proprio documento. Forse lo faranno già oggi. Mentre Rifondazione comunista, che critica i ritardi nella definizione di una posizione dell'esecutivo, chiede anche, con il responsabile per il lavoro Giordano, l'annullamento o la revoca dei patti territoriali per Crotona e Manfredonia giudicati contrari alla normativa sui minimi contrattuali.

E.G.

IL RETROSCENA

La grana su chi coordina le politiche per il sud è ancora tutta da risolvere

Riunioni infinite, ma ognuno per la sua strada

Quando il presidente del Consiglio annunciò: «Sarà il Cipe a presiedere al rilancio del Mezzogiorno». Ma poi più nulla.

ROMA. Il malessere nel governo parte da lontano, non da ieri. Le divergenze vere sull'Agenzia per il sud, su come agire sull'emergenza Mezzogiorno, sono soprattutto sul ruolo del Cipe. E anche nel Pds non c'è accordo. Lo scontro riguarda la «cabina di regia», cioè il coordinamento. E, più in generale, la direzione della cosiddetta Fase due. O meglio: come coniugare risanamento e sviluppo. Una prima avvisaglia del mal di pancia è emersa dal dibattito sul Superministero dell'Industria.

Secondo atto: la politica di rilancio del Sud.

È un'iniziativa partita male, con le polemiche su Iri due. Proprio per chiudere quella grana, il penultimo lunedì di febbraio, Prodi riunisce un Cipe straordinario. Al comitato interministeriale partecipa mezzo governo. Due ore di discus-

sione. E poi una confusa conferenza stampa, da cui emerge che sarà il Cipe a coordinare il rilancio del Mezzogiorno, Agenzia compresa. Così almeno lascia intendere Prodi. Ciampi è visibilmente soddisfatto, perché è il Tesoro che tiene in mano le redini del Cipe. E anche i due vice piadissimi di Ciampi, Giorgio Macchiotti e Isaia Sales, sono d'accordo e remano per un rafforzamento del Cipe. Nel governo altri, al contrario sono nervosi. Il primo a uscire allo scoperto è il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, con una bordata contro il ministro del Bilancio, che di fatto guida il Cipe: «È una struttura dirigitista e lenta, non funziona». La stoccata coglie nel segno. Anche Antonio Bargone, sottosegretario ai Lavori pubblici, pugliese, molto vicino a Massimo D'Alema, ammette che la questione del Cipe ri-

flette un malessere che cova nella maggioranza. Bargone ha partecipato alla riunione sul Cipe. E ricorda: «È stato un incontro molto positivo, ma non si è mai detto chesara il Cipe a coordinare l'intervento nel Mezzogiorno. Abbiamo invece discusso del rilancio del Sud e di come dare attuazione ad una strategia in questo senso da definire in sede politica. Serve un coordinamento interministeriale, certo, ma il Cipe, che è un organismo tecnico, non può essere la sede dove si prendono le decisioni strategiche. È uno strumento, può servire a definire meglio l'attribuzione delle risorse, come l'Agenzia può essere lo strumento operativo: tutto qui». D'accordo, ma allora chi dovrebbe stare sul «ponte di comando» che dirigerà le politiche di sviluppo del Mezzogiorno? «Non credo che possa essere il consiglio dei

ministri», spiega Bargone - non è lì che si decidono le strategie. In quella sede, semmai, certe decisioni vengono approvate o meno. In ogni modo deve essere una sede politica di coordinamento interministeriale. Quale si vedrà». E il Cipe? «Può agire successivamente, a valle di decisioni già assunte». Ma non è che dietro questo riposto in realtà c'è l'intento più riposto di colpire Ciampi e il Tesoro? «No. Il Tesoro ha svolto un ruolo decisivo ai fini del risanamento. Ora però bisogna rendere compatibile tutto questo con la ripresa economica e l'occupazione. Il Cipe non può essere la sede dove questi problemi vengono affrontati». Al Tesoro, ovviamente, la polemica non piace per niente. Taglia cortio Giorgio Macchiotti: «La sede di coordinamento interministeriale c'è già ed è il Cipe». Sì, ma sono in

molti a considerarla una sede inadeguata. Macchiotti non demorde: «Anch'io sono d'accordo sul fatto che in questo organismo c'è un sovrappiù di decisioni di ordinaria amministrazione che va eliminato. Ma questo si può facilmente risolvere in sede istruttoria. Il punto invece è come potenziare e rilanciare il Cipe. Anche perché non vedo in quale altra sede sia possibile prendere decisioni comuni di politica economica, specie ora che queste scelte devono essere concordate con altri organismi collegiali, come la Conferenza Stato-Regioni e quella Stato-Città. La programmazione economica sul territorio, in questa fase di federalismo, deve essere affidata a una struttura orizzontale, non settoriale. E il Cipe va benissimo».

Alessandro Galiani

Il governo invita le banche «Seguite le imprese all'estero»

ROMA. Il sistema bancario italiano deve accompagnare in modo più concreto il processo di sviluppo delle piccole e medie imprese all'estero e deve, allo stesso tempo, cominciare a rafforzare la sua posizione sui mercati internazionali. È questo l'invito che il presidente del Consiglio Romano Prodi e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio hanno rivolto oggi al sistema bancario italiano riunito al gran completo a Villa Madama per un «summit» senza precedenti. All'incontro erano presenti, tra gli altri, i ministri degli Esteri Lamberto Dini, del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, dell'Industria Pier Luigi Bersani e del Commercio estero Augusto Fantozzi ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli. «Credo che il presidente del consiglio - ha detto Fazio al termine della riunione - abbia posto un problema reale, cioè quello della presenza all'estero del nostro sistema bancario qualitativamente diversificato quanto quello del nostro sistema produttivo». «Costruttivo» è stato definito l'incontro dallo stesso Prodi. «Abbiamo parlato - ha detto Prodi prima di lasciare Villa Madama - insieme alle banche della necessità e delle opportunità che ha il sistema economico italiano all'estero e ci siamo scambiati le esperienze. Era una riunione senza nessun obiettivo specifico. Una bella riunione di orientamento che serve a capire cosa fare insieme».